

Violenze in casa su bimba Condanna a 7 anni e mezzo

Isola. La piccola aveva rivelato gli abusi alla sorella e poi alla mamma
Le sevizie dall'uomo che pensava fosse suo padre, poi diventato aguzzino

ISOLA
ALESSANDRA LOCHE

È stato condannato a sette anni e sei mesi di reclusione, e al pagamento di 50 mila euro di provvisionale, l'uomo accusato di violenza sessuale aggravata nei confronti di una bambina che credeva essere sua figlia, fino a quando non è emerso che il padre biologico era un altro.

Ieri il Collegio giudicante, presieduto dal giudice Giovanni Petillo (a latere Maria Luisa Mazzola e Massimiliano Magliacani) ha pronunciato la sentenza di primo grado. Secondo l'indagine della Procura, in mano al sostituto procuratore Gianluigi Dettori, i fatti risalgono al 2013, quando la piccola aveva appena sei anni. Anche la bambina è stata più volte ascoltata (con tutte le precauzioni del caso) per verificare i fatti.

Le confidenze alla sorella

Gli episodi di violenza si sono consumati nel 2013 in un paese dell'Isola. A quei tempi la famiglia viveva insieme sotto lo stesso tetto. Fino a quando la piccola ha iniziato a stare male (aveva un'irritazione nelle parti intime) e la madre l'ha portata al Pronto soccorso. Qui la piccola ha deciso di parlare alla sorellina, di poco più grande, per raccontare quanto il papà le faceva subire. Una confidenza che, subito dopo, la sorella maggiore ha riportato alla madre.

A questo punto, la donna si è rivolta alla figlia più piccola chiedendo conferma di quello che aveva saputo. Ha spiegato al personale del Pronto soccorso quanto aveva appena appreso e, dai primi accertamenti, è emerso che l'irritazione lamentata



L'uomo accusato di violenza sessuale aggravata nei confronti di una bimba è stato condannato a Bergamo

I fatti risalgono al 2013, i primi accertamenti sulla piccola al Pronto Soccorso

La madre, appena saputo, aveva subito sporto denuncia e si era rivolta a una struttura protetta

dalla piccola era compatibile con l'ipotesi di violenza. La madre e le figlie sono quindi tornate a casa per preparare i bagagli e, appena l'uomo è uscito, lei ha chiamato i carabinieri che le hanno portate in una struttura protetta.

La donna, assistita dall'avvocato Michele Agazzi, ha immediatamente sporto denuncia ed è subito partita l'indagine. Gli accertamenti hanno messo in luce le violenze che la bambina subiva dall'uomo, che credeva essere suo padre. Visitata e ascoltata con tutte le tutele del caso (si parla di una bambina che ha subito gravi abusi), la piccola ha raccontato più volte di quelle attenzioni che aveva dovuto subire dal presunto padre.

Un uomo di cui si fidava, che l'ha cresciuta durante i suoi primi anni di vita, e che credeva essere il suo vero padre. Invece, a un certo punto, quando la bambina aveva appena sei anni, quel padre si è trasformato nel suo aguzzino, rendendola oggetto delle sue attenzioni sessuali. Lui, l'imputato, non si è mai presentato in tribunale, ma secondo la tesi difensiva la piccola sarebbe stata influenzata dall'ambiente in cui viveva e, poiché i genitori non andavano d'accordo, ha dipinto il padre con tinte fosche. Versione che non ha però convinto il tribunale di Bergamo, che ha invece accolto la tesi accusatoria avanzata dalla Procura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filmati di donne in bagno, degradato un maresciallo

La sentenza

Il militare era in servizio in una stazione dei carabinieri dell'Isola. Il Tar conferma la punizione

Da maresciallo capo a militare semplice: una carriera tutta al contrario quella di cui è stato protagonista un sottufficiale in servizio all'epoca in una stazione dei carabinieri dell'Isola. E tutto per una serie di riprese video illecite e, oltretutto, moralmente discutibili. Tanto che il Tar di Brescia, nel rigettare il ricorso del militare contro la degradazione, evidenzia come ci sia nella vicenda un «rischio molto elevato per l'amministrazione militare di apparire accomodante (in caso di punizione lieve, ndr) rispetto a una condotta che è circondata dalla più alta riprovazione sociale».

La vicenda risale al settembre del 2014, quando una collega del sottufficiale scopre nel bagno della caserma un dispositivo Usb con videocamera. Controllandone su computer il contenuto, con stupore la donna scopre che all'interno ci sono 7 video, 2 dei quali in particolare riprendono proprio la sua doccia all'interno della caserma. Altri 4 riprendono un'altra donna nel bagno di un locale pubblico del posto mentre espleta bisogni fisiologici, infine l'ultimo mostra una terza donna sempre in un locale pubblico, con in sottofondo la voce del sottufficiale. Una rapida inchiesta interna gli attribuisce la paternità del dispositivo e la sera stessa viene convocato dal comandante di compagnia. Tre giorni dopo la segnalazione arriva in Procura, sotto forma di denuncia per interferenze illecite in vita privata.

Il sottufficiale viene prima

sospeso (a dicembre 2014) per 4 mesi dal Comando interregionale, che tiene in considerazione il suo eccellente stato di servizio.

La Direzione generale dell'Arma non concorda: il 6 maggio 2015, con effetto retroattivo dal 7 novembre 2014, lo degrada a soldato semplice descrivendo la registrazione dell'immagine della collega come «contraria ai principi di moralità e di rettitudine che devono improntare l'agire di un militare, ai doveri attinenti al giuramento prestato e a quelli di correttezza ed esemplarità propri dello status di militare e di appartenente all'Arma dei carabinieri, nonché lesiva del prestigio dell'Istituzione». Proprio contro questa decisione l'ormai ex sottufficiale fa ricorso a luglio 2015. I suoi gesti, argomenta, sarebbero stati dettati da un «forte stress psicologico», tale da portarlo poi a chiedere «l'assistenza del Servizio psicologico di Milano e ho pertanto compreso la gravità del gesto commesso».

Il Tar di Brescia ha dato torto al sottufficiale in particolare evidenziando che il fatto è «grave e in contrasto col giuramento militare», e provoca grave danno per l'immagine dell'Istituzione. Oltretutto, il dovere avrebbe imposto al sottufficiale, nel momento in cui riconosce di essere sotto stress (che però i giudici non rilevano in grado così elevato), di rivolgersi a uno psicologo immediatamente.

T. T.

«Fatto grave e in contrasto col giuramento militare», i motivi del pronunciamento

Zingonia, il Tar «ferma» gli espropri

Riqualficazione

Il tribunale ha rinviato la decisione sul ricorso del comitato dei residenti delle torri Anna e Athena

Decisione rinviata a primavera e slittamento di altri due mesi all'avvio, a Zingonia, degli espropri degli appartamenti dei sei condomini Anna e Athena, dette anche «torri». Questo, in sintesi, è risultato dell'udienza al Tar di Brescia che si è tenuta ieri per discutere del ricorso presentato dal Comitato dei residenti. Con il ricorso si chiedeva l'annullamento della delibera di Consiglio comunale di Ciserano con cui, lo scorso novembre, veniva dichiarata la pubblica utilità del progetto di riqualficazione di Zingonia, nella parte che prevede l'abbattimento delle torri e la costruzione, al loro posto, di edifici commerciali, direzionali, di servizio (non più case). Ieri,



Slitta la riqualficazione

però, l'attesa decisione della giustizia amministrativa non è arrivata. «Il giudice - dice il sindaco di Ciserano, Enea Bagini - ha rimandato il tutto fra marzo e aprile». Il problema, per il Comune, è che fino ad allora dovrà aspettare a emettere i decreti di espropri degli appartamenti che rimangono da acquisire, fa-

cendo ancora slittare la demolizione dei condomini, inizialmente prevista nel 2014. In realtà, nell'udienza del Tar non si doveva discutere del ricorso nel merito, bensì della richiesta di sospensiva cautelare avanzata dal comitato dei residenti. Sospensiva finalizzata a evitare che, proprio mentre si aspetta la decisione nel merito del ricorso, gli appartamenti dei ricorrenti vengano espropriati e poi demoliti. Tutto, però, è slittato alla prossima udienza: «Il giudice - spiega ancora Bagini - a quanto ci è stato riferito, ha deciso di accorpate la discussione sulla richiesta di sospensiva ad altri atti del ricorso presentato dal comitato» che è molto complesso. Come, dal punto di vista normativo, lo è anche il progetto di riqualficazione di Zingonia i cui contenuti sono stati inizialmente definiti in un accordo di programma stipulato fra i cinque Comuni di Zingonia, la Provincia, la Regione e l'Aler. Con-

tro questo accordo il comitato aveva presentato un primo ricorso nel 2013. Lo stesso anno un altro ricorso era stato presentato contro il Pgt di Ciserano in cui, in parole povere, era stata recepita la riqualficazione urbanistica della zona delle torri. Ne sono seguiti, per motivi aggiunti, altri due. L'ultimo è proprio quello contro la delibera di dichiarazione di pubblica utilità del piano di riqualficazione, requisito fondamentale per procedere con gli espropri che avrebbero dovuto velocizzare l'inizio della demolizione delle torri. Demolizione prevista nel 2014 ma poi slittata per le difficoltà incontrate dall'Aler nell'acquisire gli appartamenti via asta giudiziaria o accordi bonari. Al momento, quelli acquistati in questo modo sono 75 su 208. «Con la decisione del Tar ancora pendente - conclude Bagini - non possiamo emettere i decreti di esproprio. Aspetteremo».

Patrik Pozzi



Sgarbi alla Locanda di Malpaga

Castello. Visitatore d'eccezione per il castello di Malpaga. Il critico d'arte Vittorio Sgarbi è stato ospite alla Locanda dei Nobili Viaggiatori e ha potuto fare un tour del borgo storico apprezzando in particolar modo sui preziosi affreschi del castello e della chiesa di S. Giovanni Battista. Un inizio di stagione promettente per il castello che quest'anno offrirà il lancio di un'innovativa App, che fungerà da audioguida, dedicata al pubblico più giovane.